

Leggende marittime portoghesi di epoca antica e moderna

MICHELA GRAZIANI
Università di Firenze

Riassunto

Il presente lavoro intende mettere in risalto alcune delle leggende marittime portoghesi, ancora oggi vive nella tradizione popolare, collegate al Portogallo e alla sua storia marittima durante l'epoca dei viaggi di scoperta, a partire dalla leggenda più antica relativa alla fondazione della città di Lisbona per conto del navigatore per eccellenza, Ulisse.

Parole chiave: leggende, mare, Lisbona, Ulisse, viaggi di scoperta

Abstract

The aim of the present work is to highlight some Portuguese maritime legends which are still part of the popular tradition. These legends are strongly connected to Portugal and its maritime history in the period of the voyages of discovery and we will start our study with the most ancient legend regarding the founding of Lisbon by the quintessentially voyager, Ulysses.

Keywords: legends, sea, Lisbon, Ulysses, voyages of discovery



1. PREMESSA

Se dal punto di vista storico la città di Lisbona è stata abitata, in epoche diverse, da fenici, greci, romani e arabi, di cui abbiamo testimonianza ancora oggi nell'antico etimo fenicio (*Alis Ubbo*) e nei resti archeologici fenici nella zona della Cattedrale e del castello di S. Jorge (Sousa 2018); nell'etimo arabo (*al-Lixbuna*); nelle rovine del teatro romano che contengono anche reperti di origine greca, oltre a resti archeologici ellenici rinvenuti in altre zone del Portogallo (Maciel, 2006; Gomes, 2020); è durante il dominio romano che la città di Lisbona viene chiamata *Felicitas Iulia Olisipo* dall'imperatore Augusto (Caetano, 2007), la cui dicitura rinvia nella prima parte all'appartenenza romana della città di Lisbona (*Felicitas Iulia*), nella seconda parte alla figura di Ulisse/Odisseo, mitico fondatore della capitale lusitana, nonché etimo ripreso dai romani per indicare la città di Lisbona (Olissipo/Ulyssipo).

2. LISBONA TRA STORIA E LEGGENDA: IL MITO DI ULISSE

E su quest'ultimo aspetto la storia si intreccia alla leggenda, come evidenziato nel 1879 da Júlio de Castilho nel volume *Lisboa antiga*: “custoso é destrinçar a verdade no meio do caótico labirinto em que o elemento fabuloso e o legendário conspiram de mãos dadas para nos abafar o elemento histórico já de si difícil de surpreender” (Castilho, 1935: 25), perché non abbiamo documenti che comprovino la reale presenza di Ulisse a Lisbona. Tuttavia, molti autori di epoca antica riportano l'etimo Ulyssipo in riferimento alla città lusitana, tra cui il geografo



romano Pomponio Mela che ne fa menzione, per la prima volta attorno al 43 a.C., nel suo trattato *De situ orbis*¹ (o *De Chorographia*), qui consultato nella traduzione di Muratori del 1855:

ma la Lusitania di là dell'Ana (fiume Guadiana), dove guarda il mare Atlantico, in sulle prime sporta molto innanzi nel mare. [...] Nella parte più sporgente due volte facendo seno, dividesi in tre promontorii. [...] Quanto ai seni, i quali sono posti fra questi promontorii, il primo comprende Salacia (Alcaçar do Sal), il secondo, Ulisipone (Lisbona) e le bocche del Tago. (Mela, 1855: 141)

Il primo, invece, ad aver diffuso la leggenda della presenza di Ulisse nella penisola iberica è stato Strabone nella sua *Geografia* (rimasta incompiuta al 23 d.C., anno della morte dell'autore), il cui libro primo è ampiamente dedicato alla figura del Navigatore per antonomasia, ai pareri antichi discordanti su di lui e sulle sue gesta, ai suoi viaggi italiani celebrati da Omero, e alla sua presenza nella penisola iberica, che qui riportiamo nell'edizione italiana del 1792 curata dall'Istituto dei Portoghesi a Roma:

Avuta cognizione Ulisse dell'Iberia nella quale Ercole prima, poi i Fenici condussero gli eserciti e dopo loro i Romani. (Strabone, 1792: 2-3)

L'esercito d'Ulisse infin quivi venuto [Iberia] e da lui descritto. [...] Perciocché non solamente i luoghi dell'Italia e della Sicilia, ma nella Spagna ancora si vede la città Ulissea, il tempio di Minerva e infinite altre vestigia del suo viaggio e di altri accidenti dalla guerra di Troja. (Strabone, 1792: 178)

Ulteriori riferimenti di epoca antica, relativi alla fondazione di Lisbona da parte di Ulisse, li troviamo nella *Naturalis Historia* (77-78 d.C.) di Plinio il Vecchio e nella *Polistoria*² (IV secolo d.C., cap. XXIV) dello scrittore romano Solino (Caio Giulio).

Tali fonti antiche si riveleranno di fondamentale importanza, nel Portogallo medievale, per la circolazione della leggenda tramite l'unica fonte autorevole, la *Crónica Geral de Espanha* del 1344:

Dizem alguns que este logar foi pobrado despois que Troja foi destroyda a segunda vez e que a começou de pobrar hũu neto de Ulixes que avya esse mesmo nome Ulixes como o avoo; e que este morreo ante que fosse acabada de pobrar e que mandou a hũa sua filha que avya nome Boa que a acabasse; e que ella a acabou e que, depois que foy acabada, que ajuntou hũa parte do nome de seu padre ao seu e pos-lhe nome Lixboa. (Pedro Afonso, 1954: 22)

Tuttavia, per la *Crónica Geral* la fondazione della città sarebbe dipesa non da Ulisse, ma da un suo nipote omonimo e dalla figlia di quest'ultimo dal nome Boa (da cui Lisboa), mentre Rosado Fernandes illustra come l'origine etimologica della città provenga dall'arabo Lixbuna. Solo che tali considerazioni, aggiunge lo studioso, non fecero desistere gli eruditi, i quali cercarono ad ogni costo di promuovere una tesi, di fortificarla e darle credibilità. Per questo nel XVI secolo, la maggior parte degli intellettuali portoghesi arrivarono a consacrare la fondazione di Lisbona da parte di Ulisse (Fernandes, 1985: 145).

¹ La prima versione a stampa risale al 1471 e una copia è custodita presso la Biblioteca Laurenziana di Firenze (Mela, 1471).

² Nome esatto: *Polyhistor*. Nella bibliografia finale si veda il riferimento all'edizione a stampa del 1538, di cui una copia è conservata nel fondo magliabechiano della Biblioteca Nazionale di Firenze [BNCF].

Infatti, tale consacrazione avverrà con le *Antiguidades da Lusitania* dell'umanista André de Resende, uscite postume nel 1593, dove l'autore oltre a creare la leggenda di Viriato (capo dei lusitani che sconfisse i romani) quale padre-fondatore della nazionalità portoghese, ricorda, nel libro terzo, la leggenda di Ulisse quale fondatore della città di Lisbona, trovando come plausibile spiegazione la reale presenza della popolazione greca in territorio lusitano. Resende, invero, è stato il primo, in epoca umanistica, ad aver utilizzato un metodo storiografico per la ricostruzione storica dell'antica Lusitania, attraverso lo studio meticoloso dei popoli preromani e di epoca romana che abitavano il territorio più occidentale della penisola iberica. Il lavoro di Resende si basa quindi su documenti archeologici ed epigrafici dell'epoca a lui contemporanea, e su ricerche personali, oltre alle fonti storiografiche e geografiche, intrise di miti e leggende, del periodo antico e medievale (Resende, 2009: 15-16; 18-21). In questo modo l'accettazione dei dettagli storici andava a supportare anche gli aspetti più mitici e leggendari:

existe um promontório a que chamam Ártabro, outros Olisponenses, o qual separa o céu, terras e mares. Quanto às terras, domina ele um dos lados da Hispania e assim divide o céu e os mares, porque rondando-o começa o golfo da Gasconha e a frente setentrional depois de se ter chegado ao fim do oceano Atlântico e do ocidente. Aqui se situa Lisboa, fundada por Ulisses. (Resende, 2009: 102)

Rosado Fernandes, al riguardo, fornisce la spiegazione più plausibile per l'accettazione del mito di Ulisse nella storia portoghese odierna, ovvero la sua valenza sociologica, poiché legata alla storia di un intero popolo (Fernandes, 1985: 139). Basti pensare che nel 2023 (settembre-dicembre) la Biblioteca Nazionale di Lisbona ha inaugurato una mostra dedicata alla *olisipografia*, ovvero allo studio della città di Lisbona (disciplina che si attesta dalla fine del XIX secolo in poi) e ai suoi *olisipógrafos*, ossia ai cronisti della città, a partire da Júlio de Castilho da noi menzionato precedentemente (Biblioteca Nacional de Portugal, 2023: web).

Tornando al XVI secolo, ulteriori riferimenti alla mitica fondazione di Lisbona provengono dall'ambito cartografico, con la veduta della città ritratta dal cartografo tedesco Georg Braun (1541-1622)³, accompagnata da una breve frase in latino allusiva alla città: *Olisipo nunc Lisboa* (Braun, 1572b); in ambito storiografico dal libro primo e secondo della *Monarchia Lusytana* del frate Bernardo de Brito, stampata nel 1597 nel monastero di Alcobaça, dove apprendiamo la spiegazione della discendenza greca dei Lusitani che abitavano l'antica terra occidentale iberica, attraverso l'insegnamento di Strabone, e di conseguenza, la "certezza" sulla fondazione greca di Lisbona celebrata da Giulio Cesare durante la sua visita nella capitale lusitana, sempre attraverso Strabone:

Em seu tempo referem alguns historiadores de nossa Espanha que vierão muitos sabios com gente de certa ilha chamada Zacinto, como a nomeia Strabo em sua geographia, a qual fica no Mar Mediterraneo e foi antigamente do senhorio de Ulysses, Rey de Ithaca. Esta gente desejosa de fazer assento em alguma terra fertil e accomodada se embarcou à ventura com presupposto de tomar porto em todas as costas maritimas e ver qual provincia lhe satisfazia mais a vontade: mas os temporais, que nem sempre se conformão com a vontade dos navegantes, os trouxerão meos desbaratados pello mar muitos dias, até que no fim delles, tiverão vista da costa de Espanha. [...] [Cesare] determinou visitar a cidade de Lisboa convidado da fama que havia de sua grandeza e bom governo e pera o fazer se lhe offereceo a occasião de suas romarias costumadas ao templo da deosa Minerva que os Lisbonenses tinham

³ La veduta in questione fa parte del primo libro del volume di Braun dal titolo *Civitates orbis terrarum* (Braun, 1572a).

em muita veneração por ser obra, como tem Strabo, de Ulysses, fundador daquela famosa cidade. (Brito, 1597: ff. 48r, 148v)

Nel Seicento e Settecento due volumi italiani mantengono la tradizione portoghese che stiamo affrontando, seppure in modo più vago, nella *Historia del regno di Portogallo* (1644) dello storico genovese Giovanni Battista Birago Avogadro (sec. XVII), dove l'autore menziona la presenza greca nell'antica Lusitania, mentre nella traduzione italiana del 1745, *Del Regno di Portogallo*, dello storico e geografo inglese Thomas Salmon (1679-1767), l'autore riporta la mitica fondazione della città di Lisbona seppure con dei dubbi, in confronto alla certezza della sua romanità. Vediamo le rispettive citazioni, al riguardo:

Concludono le antiche memorie che quando quella Provincia [Lusitania] fu assaltata da Tiresii e poi da' Greci, furono li habitatori tanto gelosi della sua libertà, che con li continui contrasti, e fatti d'arme, andarono sempre protestando la forza e la violenza, con la quale venivano sopraffatti. Ma quando cedendo li Greci alla virtù superiore de' Romani, crederono questi di soggettare la bravura lusitana, esperimentarono con questa sì feroci incontri che molte volte si viddero in procinto di perdere quella riputatione di valore che con tanti e sì gloriosi acquisti si erano per lungo spatio di tempo col soggiogare tante valorose nationi guadagnata. (Birago Avogadro, 1644: 4)

Olysippo è il nome antico di questa città [di Lisbona], sì crede da alcuni, i quali vogliono che gli autori di tutte le gran città dell'Europa sieno stati Greci o Troiani, che le sia stato dato da Ulisse. Ma non si vede che questo sia stato un luogo di qualche gran fama o conseguenza, se non in questi ultimi secoli. Quando i Romani erano sovrani della Lusitania, la città detta Emerita, ora Merida, era la capitale di questa provincia. [...] Lisbona fu certamente colonia romana ed ebbe nome di Felicitas Julia, come si vede dalla seguente iscrizione quivi trovata: IMP. CAES. M. JULIO PHILIPPO FEL. AUG. PONTIF. MAX. TRIB. POT. II. P.P. CONS. III. FEL. JULIA. OLISIPO. (Salmon, 1745: 26)

Tornando al contesto portoghese, dovremo aspettare il XIX secolo per la messa in discussione della mitica leggenda. Infatti la comprensione distorta di tale fenomeno, unita però alla sua penetrazione nella tradizione popolare portoghese di epoca moderna, soprattutto poetica, ci viene fornita nel 1867 da Teófilo Braga nel secondo libro della sua *História da poesia popular portuguesa*, in cui l'autore ricorda come la poesia popolare portoghese abbia seguito la tradizione arcaica di Ulisse, il quale

veiu, na fatalidade de seus errores, fundar áquem das columnas de Hercules a cidade de Lisboa ou Ulyssea. O romance de Ulysses, o unico facto talvez da poesia popular moderna, ainda anda em elaboração na mente do povo; tem o typo do aventureiro solerte e divertido, em Cascaes se encontram muitas cantigas celebrando o capitão grego, e das que conhecemos concluimos que a forma predominante d'essas narrações é o amphiguri, ou um capricho em que o cantor vae rimando ao acaso todas as coisas que lhe caem casualmente debaixo da vista, referindo-as a um estribilho unico, aonde a imaginação descança. (Braga, 1867b: 168)

Ma già un anno prima, padre Cordeiro, nel libro I, cap. IX, della sua *Historia insulana*, aveva riportato due teorie: una relativa alla mitica leggenda, con l'esaltazione delle gesta avventurose di Ulisse nel mar Mediterraneo fino alla città iberica più occidentale da lui fondata, insieme allo scontro con il re lusitano Gorgoris; l'altra in modo appena accennato alla falsità di tale leggenda:

Neste mesmo reinado de Górgoris, dizem muitos que da destruição de Troya, e da sua Ilha no mar Jonio, Itaca, veio hum rei seu Ulysses lançado ao Mediterraneo e entrando pelo Estreito de Gibraltar no Oceano, e dobrando sobre a costa lusitana, veio a dar sobre a grande foz do rio Tejo, à qual de seu nome poz o nome de Ulysseia ou Ulyssipo e nella ficou por seu primeiro Governador; o que sabendo o rei da Lusitania Górgoris e acudindo a lançar fora de seu Reino quem sem licença sua entrara nelle, de tal sorte o aplacou Ulysses que Górgoris não só lhe deu licença para a fundação da Cidade que tinha começado, mas retirando-se com o exercito mandou huma filha sua a Ulysses para casar com elle, e outras muitas Lusitanas para casarem com os gregos. [...] Mas porque sahindo, das de Ulysses, algumas nãos de gregos a roubar as costas dos Lusitanos, estes se levantarão contra aquelles com tal impeto, que tornando a embarcar Ulysses com muitos dos seus Gregos, se voltou à sua Grecia sem se atrever a ter guerra com soldados portugueses; o que ainda que Górgoris estimou muito por ver já quieta a sua Lusitania, e por isso assentou paz perpetua com os Gregos que ficarão em a nova Ulysseia, que hoje he a fatal Cidade de Lisboa, fundada em 1180, antes da vinda de Christo. Outros, de Lisboa dizem, que não foi Ulysses seu primeiro fundador e que nem tal Ulysses veio alguma hora ao Oceano nem do Mediterraneo passou (Cordeiro, 1866: 32-33).

3. LISBONA E LA SUA TRADIZIONE MARITTIMA

Di sicuro la tradizione marittima della città di Lisbona viene celebrata in ambito letterario fin dall'epoca dei primi componimenti poetici medievali gallego-portoghesi, come testimonia la seguente *cantiga de amor e de amigo* attribuita a João Zorro⁴ e conservata nel *Cancioneiro da Biblioteca Nacional* di Lisbona in edizione a stampa, mentre il manoscritto originale è custodito nel *Cancioneiro da Vaticana*, come riportiamo di seguito:

Cancioneiro da Biblioteca Nacional, Ms. B. 1151 bis/1152	Cancioneiro da Vaticana, Ms. V. 754
Em Lixboa, sobre lo mar, barcas novas mandei lavar, ai mia senhor veelida!	En Lixboa sobr' lo mar barcas nouas mãdey laâr ay mha senhor veelida!
Em Lixboa, sobre lo lez, barcas novas mandei fazer, ai mia senhor veelida!	En Lixboa sobr' lo lez barqs nouas mandey faz' ay mha senhor veelida!
Barcas novas mandei lavar e no mar as mandei deitar, ai mia senhor veelida!	Arqs nouas mãdey laâr et no mar as mãdey deytar ay mha senhor veelida!
Barcas novas mandei fazer e no mar as mandei meter, ai mia senhor veelida! (Zorro, 2011-2012: web)	Arqs nouas mandey faz' et no mar as mandey meter ay mha senhor veelida! (Zorro, 1878: 143)

A questo esempio si aggiungano la *canção do marinheiro* e il *romance da Nau Catherineta* recuperati da Teófilo Braga rispettivamente nel *Cancioneiro popular* e nel *Romanceiro geral* del

⁴ Per approfondimenti si veda Cunha, 1949.

1867. La *canção do marinheiro*, di cui abbiamo anche una versione asturiana in lingua spagnola intitolata *El marinero*, si colloca all'interno dei *fados*, poesie marittime che rievocano le avventure degli antichi navigatori portoghesi dell'epoca delle scoperte marittime (Braga, 1867a: 206; Braga, 1867c: 194), ma al contempo è correlata ai canti dei marinai, tra cui *Celeuma*, il canto che scandisce il ritmo e gli sforzi dei marinai di un tempo, citata in un salmo di Sidonio Apollinario, "Curvorum hic chorus helciariorum / responsantibus alleluia ripis / ad Christum levat amicum celeusma" (Braga, 1867b: 72).



Perdido lá no mar alto
um pobre navio andava;
já sem bolaxa e sem rumo
a fome a todos matava.

Deitaram as negras sortes
a ver qual d'elles havia
ser pelos outros matado
p'r'o jantar d'aquelle dia.

Caiu a sorte maldita
no melhor moço que havia;
ai como o triste chorava,
resando à Virgem Maria.

Mas de repente o gageiro,
vendo terra pela prôa,
grita alegre lá da gávea:
terras, terras de Lisboa.
(Braga, 1867a: 144)

Il *romance da Nau Cathrineta*, di cui riportiamo solo i versi iniziali per la lunghezza del componimento:

Ora da nau Cathrineta
d'ella vos quero contar,
sete annos e mais um dia
andou nas aguas do mar
[...] (Braga, 1867c: 58)

si rifà invece alle vicende di naufragi e alla tematica del meraviglioso celebrate nel 1735 nella *História trágico-marítima* (1735) di Bernardo Gomes de Brito (1688-1759), strutturata proprio sulle storie di naufragi che si verificavano frequentemente durante i viaggi di scoperta del XV e XVI secolo. Nel componimento in questione la figura del marinaio ritorna, non come protagonista, ma nella veste di narratore che fin dai primi versi esalta il sentimento di affetto nei confronti della propria nave, nonostante o forse anche grazie ai pericoli affrontati insieme. Dal punto di vista storico, la leggenda della nave Catrineta non ha una precisa origine storica, ma come riporta Maria Ema Tarracha Ferreira, "é talvez o único romance que todo o português, analfabeto ou culto, sabe de cor. É a Odisseia lusitana. Canta a nossa tragédia marítima" (Ferreira *apud* Garrett, 1997: 133). Almeida Garrett, nel suo *Romanceiro* del 1851 la abbina al naufragio vissuto dal capitano Albuquerque Coelho partito dal Brasile nel 1565 (Garrett, 1997: 353), mentre dal punto di vista etimologico, il nome della Nave deriverebbe dal galeone Santa Caterina del Monte Sinai che nel 1521 trasportò la principessa portoghese Beatriz (1504-1538) da Lisbona a Nizza in seguito al matrimonio per procura con il duca Carlo III di Francia (Pinto, 2019: 145), la cui popolarità della nave venne raffigurata in versi, nel XVI secolo, da Gil Vicente

nella tragicommedia *Cortes de Jupiter*: “leva gente muito fina / poderosa artilheria / e a nau Santa Catherina / que vae por graça divina / co’ a proa n’ Alexandria” (Vicente, 2010: web).

4. LEGGENDE MARITTIME PORTOGHESI

Tra le leggende relative ai viaggi marittimi, riunite e pubblicate da Gentil Marques nel 1966 e consultate per questo lavoro, meritano senz’altro attenzione la *Lenda da Madalena do Mar* e la *Lenda da ponte do beijo*, perché riguardano un personaggio importante per la storia delle navigazioni marittime portoghesi del XV secolo. Mi riferisco alla figura di Gonçalves Zarco (1390-1471), navigatore del principe Enrico di Portogallo, nonché colonizzatore delle isole di Madeira tra il 1418-1419, il quale nel 1450, come ricordato anche nella *Lenda da Madalena do Mar*, ambientata in tale anno, assunse l’incarico di *capitão donatário* della *capitania* di Funchal. Di fatto questo arcipelago, spesso erroneamente abbinato in epoca antica alle mitiche Isole Fortunate, e presente in portolani italiani e catalani del XIV secolo, in quanto “escala privilegiada para a navegação à vela” (Albuquerque, 1994: 637), diventò determinante per la rotta del Capo nei secoli XV-XVI, dal momento in cui venne colonizzato dai portoghesi, e sappiamo da Albuquerque, che i membri della piccola nobiltà madeirense “participarão activamente quer na expansão territorial do Norte de África quer nas viagens de descoberta e subsequente comércio, tornando-se a ilha como que uma espécie de posto avançado da sociedade portuguesa de Quatrocentos” (Albuquerque, 1994: 637).

Solo che in questa leggenda, la figura di Zarco è affiancata da quella di un misterioso uomo “de olhos azuis e cabelos alourados” soprannominato in seguito “Henrique Alemão”, perché nel mese di gennaio del 1450, quando “l’uomo biondo” sbarcò a Funchal su una nave della *Carreira do Reino*⁵, portava con sé lettere di raccomandazione del re Alfonso V e del principe Enrico da consegnare al *capitão donatário*. Al contrario di Zarco, che è una figura realmente esistita, nella leggenda in questione ci troviamo davanti a un doppio alone di mistero, perché “Enrico il Tedesco” sembra essere il re di Polonia Ladislao VI, il quale, secondo altre leggende, uscito sconfitto dalla battaglia di Varna nel 1444, iniziò a viaggiare per terra e per mare arrivando presso la corte del re portoghese Alfonso V e del principe Enrico il navigatore, e approdare nell’isola di Porto Santo, dove Zarco gli concesse alcune terre incolte dell’isola e dove “Enrico il Tedesco” si sposò con Anes, una giovane originaria dell’Algarve. Il primo compito intrapreso dall’ “uomo biondo” fu quello di costruire una chiesa dedicata a S. Maria Maddalena, che venne subito ribattezzata *Santa Maria Madalena junto ao mar*. Ma nella sua vita si celava una storia di stregoneria legata alla vera moglie, Maddalena, che lo aveva maledetto in Polonia, prima della sua partenza, impedendogli di avere una nuova vita con un’altra donna, perché solo lei lo aveva amato come nessun’altra. Per questo, quando “Enrico il Tedesco” venne richiamato in Portogallo dal re Giovanni II (il quale aveva appreso la notizia della maledizione da un gruppo di nobili polacchi inviati in Portogallo), alla partenza da Funchal, il mare, da calmo che era, diventò improvvisamente agitato, tanto da distruggere la nave su cui era salpato, permettendo agli altri membri dell’equipaggio di salvarsi, ma non a “Enrico il Tedesco” che finì in fondo al mare e non venne mai più ritrovato (Marques, 1966: 304-311).

La figura di Zarco la ritroviamo, seppure come un ricordo e non come personaggio, nella *Lenda da ponte do beijo*, centrata su una storia di pirateria. Nello specifico, la leggenda, ambientata nuovamente nell’arcipelago madeirense, nell’Isola di Porto Santo, ne ricorda la scoperta da parte di Zarco, Tristão Vaz Teixeira e Bartolomeo Perestrello nel 1418, insieme al dettaglio che in prossimità della Ponta do Sol (nel distretto di Funchal), l’isola venne presa d’assalto dal pirata Cambaral:

⁵ Sono chiamate così le navi che viaggiano regolarmente sulla rotta Lisbona-Funchal.

no primeiro quartel do século XVI, logo que a costa da Ilha da Madeira foi reconhecida por Gonçalves Zargo encontrou este a Ponta do Sol. [...] Um dia, porém, como era vulgar na época, os piratas começaram a atravessar o mar e um deles, conhecido por Cambaral, homem forte, ladino e jovem ainda que espalhava o terror em suas correrias no mar Cantábrico e trazia inquietos os pobres pescadores da Ponta do Sol (Marques, 1966: 103).

In realtà questa leggenda è famosa anche nel mondo ispanico, soprattutto asturiano, dove la figura di Cambaral è legata alla città di Luarca. Inoltre, non esistono dati storici su tale pirata, ma secondo Gentil, in epoca medievale, è esistito un pirata Cambaral di origine moresca, che dal nord Africa si rese famoso per i suoi feroci attacchi fino al mar cantabrico. Di sicuro, dal punto di vista storico, le azioni piratesche portoghesi, musulmane, o di altra provenienza, erano note lungo la costa portoghese fin dall'epoca medievale e collegate probabilmente a delle basi permanenti nelle isole Canarie e di Madeira, queste ultime molto vicine alla costa africana (Marques, 1997: 232). Questo aspetto andrebbe a supportare la scelta dell'ambientazione madeirense, per la leggenda portoghese, e la città di Luarca che si affaccia sul mar cantabrico, per la medesima leggenda asturiana.

Tra le leggende marittime portoghesi di epoca più antica, la *Lenda do milagre de Nazaré* merita la nostra attenzione per tre motivi: non solo perché ricorda probabilmente il primo e unico scontro navale, non terreno, tra portoghesi e arabi durante il periodo della Riconquista cristiana della penisola iberica, ma celebra la prima navigazione marittima portoghese nell'Oceano Atlantico, anticipando di tre secoli i viaggi marittimi di epoca umanistico-rinascimentale. Inoltre, mette in risalto la figura di Fuas Roupinho (Fernão Gonçalves Churrichão, detto il *Farroupim*), di cui non conosciamo la data di nascita, ma sappiamo che è morto nel 1184 durante il terzo scontro navale contro i mori occorso nelle acque di Ceuta. Dal punto di vista storico, infatti, il re Alfonso Enrico, preoccupato per le costanti incursioni delle navi moresche lungo la costa di Setúbal e di Lisbona, chiese a Fuas Roupinho di intervenire e lui, come riportato nella leggenda, creò una flotta improvvisata riuscendo a vincere "miracolosamente" contro i mori davanti al capo Espichel nel 1180:

Por incumbência do seu rei e senhor dirige-se a Lisboa, onde apronta uma frota destinada a perseguir as galés sarracenas que infestavam o mar. Pela primeira vez na História os portugueses saem a lutar sobre as ondas do oceano. E embora ainda sem grande experiência, conseguem vencer declaradamente os Mouros sem dúvida muito mais experimentados em batalhas marítimas, travadas ao longo da costa africana. Foi esta a primeira grande vitória naval dos Portugueses. Animados pelo próprio triunfo, atrevem-se a ir mais longe [...] (Marques, 1965: 11)

Le sue vittorie marittime vennero ricordate anche in seguito e per questo è considerato ancora oggi il primo grande ammiraglio delle armate portoghesi, celebrato anche da Camões nel canto VIII dei *Lusiadi*:

[...]
Vedilo qui dipinto in quest'armata,
pur nel mare ai Pagani dando morte:
strappa lor le galee, e acquista gloria
della prima marittima vittoria.

È Don Fuas Roupinho, quei che in terra
e nel mare risplende unitamente,

col foco che appiccò, presso la serra
d'Àbila, alle galee di Maura gente.
[...] (Camões, 2022: 595)

Ma la leggenda dal significato altamente simbolico e celebrativo dei viaggi marittimi è la *Lenda da Nossa Senhora de África* che rievoca la prima navigazione portoghese verso il continente africano, intrapresa nel 1415 (per volontà del principe Enrico il Navigatore) con la conquista di Ceuta, roccaforte araba nel nord della costa marocchina sullo stretto di Gibilterra, in una posizione geografica altamente strategica per il controllo dei traffici commerciali tra il mare Mediterraneo e l'Oceano Atlantico. Secondo la leggenda il primo tentativo non andò a buon fine, perché la flotta portoghese venne "assalita" dal "Mar Tenebroso" (l'oceano atlantico), a causa di una terribile tempesta che la obbligò a tornare indietro, verso Faro.



Tal como o nome desta lenda indica, a história que vamos contar é uma história passada em terras do outro lado do mar, na remota cidade de Ceuta, onde fica a extraordinária igreja. [...] Foi em 1415. A esquadra portuguesa fizera-se ao mar, rumo a Ceuta. [...] Era a mais ousada de todas as jornadas de aventura que os Portugueses tinham tentado. O Infante D. Henrique dissera: "Eu sei! Eu tenho a certeza que para além de Ceuta há outras terras, há outros tesoiros! Temos de vencer o Bojador e acabar com a lenda desse mar tenebroso que tanto receio causa aos homens! E para vencer o mar é preciso conquistar Ceuta!" Mas como o próprio mar Tenebroso o tivesse escutado e quisesse medir as suas forças com esse punhado de valentes, a armada portuguesa viu-se batida por uma horrível tempestade em que os elementos pareciam governados por qualquer poder infernal [...] (Marques, 1965: 363)

La seconda volta, il capitano Vasco Vasques riuscì ad arrivare a Ceuta con la sua flotta e la prima cosa che fece, una volta a terra, fu quella di invocare la protezione della Vergine (*Nossa Senhora*), la quale apparve al capitano, benedicendo simbolicamente l'inizio dei viaggi di scoperta, e di conquista, portoghese: "Esta terra não pode ser nem deve continuar a ser infiel. Aqui começa um novo mundo!" (Marques, 1965: 366).

5. CONCLUSIONI

Lisbona, così, si configura come la città simbolo dei viaggi marittimi, non solo, come abbiamo illustrato precedentemente, attraverso la leggenda della sua odisseica fondazione, ma anche storicamente, perché nei secoli XV e XVI tutte le navi impiegate nei viaggi marittimi, partivano sempre dalla capitale lusitana, e per questo, simbolicamente raffigurata da José Cardoso Pires, come "uma cidade de navegar" (Pires, 1997b: 7), una città-nave proiettata verso due spazi acquatici: il fiume e il mare, e intrisa di storie e leggende ancora oggi vive nella tradizione popolare. Una città che in altri tempi, come ha ricordato Tabucchi nella prefazione dell'edizione italiana del libro di Pires, "salpò e si inoltrò negli oceani, all'avventura. E circumnavigò Afriche, visitò Indie e Malacche, scoprì Brasile. Insomma, 'per mari mai prima navigati', come recita Camões, portò l'Europa nel Mondo e il Mondo in Europa" (Tabucchi *apud* Pires, 1997a: 8). Se la descrizione di Lisbona da parte di Pires rende bene l'immagine della città propensa alla navigazione:

Vejo-te [Lisboa] em cidade-nave, barca com ruas e jardins por dentro, e até a brisa que corre me sabe a sal. Há ondas de mar aberto desenhadas nas tuas calçadas; há âncoras, há sereias. O convés, em praça lara como uma rosa-dos-ventos bordada no

empedrado, tem a comandá-lo duas colunas saídas das águas que fazem de honra à partida para os oceanos. [...] (Pires, 1997b: 7)

la *Lenda da Senhora da Popa* bene si presta come conclusione del presente lavoro, per l'immagine mariana di forza o fede che dai tempi più antichi ha contraddistinto la poppa delle navi quale simbolo protettivo per i membri dell'equipaggio. Come ricorda Gentil, con il cristianesimo divenne una consuetudine portare immagini di santi o della Vergine in mare, durante le navigazioni, ma ancora oggi, in alcuni pescherecci, l'immagine della Vergine occupa un posto di rilievo. Nel nostro caso, la storia riguarda una giovane che non si voleva sposare, Conceição, e l'anziano padre, marinaio. A poppa della loro barca l'immagine della Vergine, che da sempre li aveva "protetti", viene buttata in mare dal giovane Gastão, innamorato di Conceição, per permettere alla nave di raddrizzarsi durante una terribile tempesta nella quale si erano imbattuti. Malgrado il naufragio dei membri dell'equipaggio, Gastão e il vecchio marinaio si salvarono, poiché la Vergine, invocata dalla figlia che era rimasta a terra, apparve loro durante il mare in tempesta (Gentil, 1965: 35).

Bibliografía

- ALBUQUERQUE, Luís de (1994) *Dicionário de história dos descobrimentos portugueses*, vol. II, Lisboa, Círculo de Leitores.
- BIBLIOTECA NACIONAL DE PORTUGAL (2023) *Olisipógrafos. Os cronistas de Lisboa*, <https://www.bnportugal.gov.pt> (ultimo accesso: 10/08/2024).
- BIRAGO AVOGADRO, Giovanni Battista (1644) *Historia del regno di Portogallo del d.r Gio. Battista Birago, Auogadro*, libro I, Lugduni, [s.n.].
- BRAGA, Teófilo (1867a) *Cancioneiro popular*, Coimbra, Imprensa da Universidade.
- (1867b) *Historia da poesia popular portugueza*, Porto, Typographia Lusitana.
- (1867c) *Romanceiro geral*, Coimbra, Imprensa da Universidade.
- BRAUN, Georg (1572a) *Civitates orbis terrarum, liber primus-sexthus*, Colonia Agrippinae, typis Theodori Graminaei [BNP digital, RES-504-A_3].
- (1572b) *Olisipo, sive ut persetustae lapidum inscriptiones habent, Ulysipo, vulgo Lisbona florentissimum Portugalliae emporiv*, Coloniae, Apud Auctores [BNP, Cartografia, C.C. 798 V].
- BRITO, Bernardo Gomes de (1735) *Historia tragico-maritima em que se escrevem chronologicamente os Naufragios que tiverão as Naos de Portugal, depois que se poz em excercicio a Navegação da India*, Lisboa Occidental, na Officina da Congregação do oratorio.
- BRITO, Frei Bernardo de (1597) *Monarchia Lusytana*, Alcobaca, per Alexandre de Siqueira & Antonio Alvarez por mandado do Reverendissimo Padre Geral Frey Francisco de S. Clara.
- CAETANO, Maria Teresa (2007) "O último porto de Ulisses: história, urbanismo e arte de Felicitas Iulia Olisipo", *Revista de História da Arte*, 4, pp. 54-117.
- CAMÕES, Luís Vaz de (2022) *I Lusiadi*, a cura di Rita Marnoto, Roberto Gigliucci, testo portoghese a fronte, Firenze/Milano, Giunti/Bompiani.
- CASTILHO, Júlio de (1935) *Lisboa antiga. Bairros orientais*, vol. I, Lisboa, S. Industriais da C.M.L. [1879, prima edizione].

- CORDEIRO, António (1866) *Historia insulana*, vol. I, Lisboa, Typographia Panorama.
- CUNHA, Celso (1949) *O cancioneiro de Joan Zorro. Aspectos linguísticos. Glossário*, Rio de Janeiro, Imprensa Nacional.
- FERNANDES, Rosado (1985) "Ulisses em Lisboa", *Euphrosyne*, XIII, pp. 139-161.
- GARRETT, Almeida (1997) *Romanceiro*, selecção, organização, introdução e notas de Maria Ema Tarracha Ferreira, Lisboa, Editora Ulisseia.
- GOMES, Francisco B. (2020) "Uma lucerna grega arcaica da necrópole do Olival do Senhor dos Mártires (Alcácer do Sal, Portugal)", *SPAL. Revista de Prehistoria y Arqueología de la Universidad de Sevilla*, 29.1, pp. 79-91.
- MACIEL, Manuel Justino (2006) "Do teatro grego ao teatro romano de Lisboa", *Revista de História da Arte*, 2, pp. 12-21.
- MARQUES, A.H. de Oliveira (1997) *História de Portugal*, vol. I, Lisboa, Editorial Presença.
- MARQUES, Gentil (1965) *Lendas de Portugal*, vol. IV, Porto, Editorial Universus.
- (1966) *Lendas de Portugal*, vol. V, Porto, Editorial Universus.
- MELA, Pomponius (1471) *Pomponii Mellae cosmographiae liber explicit [De situ orbis]*, Mediolani septimo kalendas octobres [Milano, Antonio Zaroto] [BML, RARI D'Elci 1120].
- MELA, Pomponio (1855) *Geografia*, libri tre, tradotti ed illustrati da Giovanni Francesco Muratori, Torino, Dalla Stamperia Reale.
- PEDRO AFONSO (1954) *Crónica Geral de Espanha de 1344*, vol. II, capítulo VII, ed. Luís Filipe Lindley Cintra, Lisboa, Academia Portuguesa de História.
- PINTO, Carla Alferes, "Encenações talássicas e a imagem de poder das dinastias de Avis e Sabóia nos portos de Lisboa e Villefranche-sur-Mer por ocasião do casamento da Infanta D. Beatriz (1521)", in Nunziatella Alessandrini, Mariagrazia Russo eds., *Chi fa questo cammino è ben navigato. Culturas e dinâmicas nos portos de Itália e Portugal (sécs. XV-XVIII)*, Lisboa, CHAM, 2019, pp. 145-158.
- PIRES, José Cardoso (1997a) *Lisbona, diario di bordo. Voci, sguardi, memorie*, traduzione e cura di Cecilia Pero, prefazione di Antonio Tabucchi, Milano, Feltrinelli.
- (1997b) *Lisboa livro de bordo. Vozes, olhares, memorações*, Alfragide, Publicações Dom Quixote.
- RESENDE, André de (2009) *As antiguidades da Lusitânia*, introdução, tradução e comentário Rosado Fernandes, Coimbra, Imprensa da Universidade de Coimbra.
- SALMON, Thomas (1745) *Del Regno di Portogallo*, vol. XV, cap. I, in Venezia, presso Giambattista Albrizzi.
- SOLINUS, Caius Iulius (1538) *C. Iulij Solini Polyhistor, rerum toto orbe memorabilium thesaurus locupletissimus. Huic ob argumenti similitudinem Pomponij Melae De situ orbis libros tres, fide diligentiaque summa recognitos, adiunximus*, Basileae, Johann Bebel [BNCF, MAGL. 5.2.274].
- SOUSA, Elisa de e Sandra GUERRA (2018) "A presença fenícia em Lisboa: novos vestígios descobertos no alto da colina do Castelo de São Jorge", *SAGVNTVM (P.L.A.V.)*, 50, pp. 57-88.

STRABONE (1792) *Della geografia*, tomo I, libro terzo, in Roma, pel desiderj a S. Antonio dei Portoghesi.

VICENTE, Gil (2010) “Tragicomédia Cortes de Jupiter”, in Centro de Estudos de Teatro, *Teatro de Autores Portugueses do Séc. XVI*, base de dados textual [on-line], <http://www.cet-e-quinientos.com/autores> (ultimo accesso: 10/08/2024).

ZORRO, Joham (1878) “En Lixboa sobr’ lo mar”, in Teófilo Braga, ed., *Cancioneiro da Vaticana*, Lisboa, Imprensa Nacional.

ZORRO, João (2011-2012) “Em Lixboa, sobre lo mar”, in Projeto Littera-FCSH, *Cantigas medievais galego-portuguesas*, <https://cantigas.fcsh.unl.pt/cantiga.asp?cdcant=1177&pv=sim> (ultimo accesso: 10/08/2024).

